

“LA VOIX HUMAINE” RIVIVE IN UNA NUOVA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

“La voix humaine”, dalla pièce teatrale di Jean Cocteau alla tragédie lyrique in un atto unico di Francis Poulenc, fino al grande schermo con trasposizioni cinematografiche dirette da registi quali Roberto Rossellini e Dominique Delouche, rivive ancora una volta in questo film diretto da Stefano Patarino e interpretato dal soprano Maria Cecilia Marinelli, accompagnato al pianoforte dal M^e Linda Piana. Una donna e un telefono. Il senso di vuoto e di abbandono durante l'ultima conversazione con il suo amante. La disperata necessità di aggrapparsi fino alla fine a quel filo che è allo stesso tempo sollievo e tormento. Attraverso Elle, la protagonista, vengono ripercorse tutte le fasi di quel dolore universale, così annientante e spietato, dato dalla fine di un amore. Il progetto nasce nell'aula di Teoria e tecnica dell'interpretazione scenica del prof. Stefano Patarino presso il Conservatorio di

Musica “Cesare Pollini” di Padova. Inizialmente quest'opera viene scelta dal soprano Maria Cecilia Marinelli come oggetto di tesi e programma del concerto di Laurea. Col passare dei mesi, dopo un meticoloso studio dello spartito insieme alla pianista Linda Piana e dopo un lungo lavoro sull'interpretazione del personaggio grazie al prof. Patarino, nasce l'idea di portare quest'opera sul palcoscenico. Il progetto però non si ferma alla realizzazione di uno spettacolo teatrale ma lentamente evolve verso l'idea di una produzione cinematografica. Si tratta di un'opera molto particolare che nasce da un monologo in prosa di Jean Cocteau e nella trasposizione operistica di Francis Poulenc mantiene la forma di monologo con un solo personaggio in scena che si muove all'interno di un'unica stanza. Sono stati successivamente coinvolti altri allievi come Filippo Muraro per la pre-

sa del suono, Virginia Aghito e Alex Cerantola, assistenti alla regia, e soprattutto è stato fondamentale il contributo di un bravissimo direttore della fotografia quale Jarek Jarosz, venuto appositamente da Londra per le riprese. Il film è stato girato interamente di notte, presso Palazzo Angeli, uno dei pochi edifici medievali a Padova, sede del Gabinetto di Lettura di Padova, gentilmente concesso, grazie al suggerimento della prof.ssa Lorella Ruffin, nel settembre del 2018. Il lavoro di montaggio, ad opera del regista Stefano Patarino, è durato diversi mesi nei quali interpreti e collaboratori hanno avuto la possibilità di seguire l'evoluzione e i progressi del film. Il film “La voix humaine” è stato presentato in prima proiezione assoluta al Cinema Multisala Pio X di Padova il 10 giugno 2022 e sarà a breve disponibile nel canale YouTube “Spettacoli Conservatorio Pollini Padova”.

“La voix humaine”
Opera di Francis Poulenc
Libretto di Jean Cocteau

Maria Cecilia Marinelli, soprano
Linda Piana, pianoforte
Filippo Muraro, presa del suono
Virginia Aghito, assistente alla regia
Alex Cerantola, secondo assistente
Jarek Jarosz, direttore della fotografia
Stefano Patarino, regia



MARIA CECILIA MARINELLI, UNA “VOCE UMANA” A 360°

“La voix humaine” è stata il suo oggetto di tesi e il programma del concerto di diploma del Biennio Accademico di Canto al Conservatorio “Pollini”: come l'ha affrontata?

«Essendo stato l'argomento della mia tesi ho fatto uno studio dal punto di vista storico e dell'evoluzione di quest'opera, la quale nasce come pièce teatrale di Cocteau poi diventa tragédie lyrique con Poulenc, ne sono stati ricavati anche diversi film, fra cui quello di Rossellini. L'ho scelta perché prima di tutto era una grandissima sfida, un vero banco di prova per un soprano. La partitura infatti è estremamente difficile, sia quella originale per orchestra che quella pianistica, che è dello stesso Poulenc. Lui la compone per una cantante in particolare che è una sua carissima amica, Denise Duval, la adatta sulla sua voce e sotto molti aspetti la scrivono insieme. La traspone per pianoforte per portarla in giro, in modo da poterla suonare con la Duval, ed è una versione fedelissima alla partitura orchestrale, quindi abbiamo il pianoforte che riproduce il suono del telefono (originariamente uno xilofono) e si incarica di tutto quello che farebbe l'orchestra. Il pianoforte è in realtà il coprotagonista (assume il ruolo dell'amante, della centralinista, del maggiordomo) e il lavoro è stato soprattutto quello di unire le due “voci”, un lavoro che è durato due anni di prove con Linda Piana. La sincronia è importantissima dal momento che non esistono delle vere e proprie arie e melodie: ci sono grandi slanci, ma è musicalmente molto imprevedibile, impossibile ricordare qualche passaggio perché esistono pochissime cose che ritornano. Bisogna considerare che nasce da un'opera teatrale, per cui in parte resta un monologo per il teatro».

Nella sua interpretazione quali sono i modelli, per il canto e la recitazione, a cui si è ispirata di più? «Dal punto di vista vocale la Duval, in quanto quello che cantava lei era sicuramente quello che voleva Poulenc: per di più era la cantante che suggeriva ciò che andava bene per la sua voce, quindi più “fedele” della sua versio-



Maria Cecilia Marinelli

ne non esiste nulla. Per l'interpretazione invece ho preferito, anche su consiglio del prof. Stefano Patarino, non guardare né ascoltare troppe cose, perché volevo tirare fuori da me il personaggio senza essere influenzata da altre attrici e cantanti. Si tratta in fondo di un personaggio universale che rappresenta l'«abbandono in amore», quindi la fine di un amore e la fase dell'abbandono, tanto che l'opera è stata scritta prima da Cocteau per la perdita del suo amante, poi da Poulenc per la medesima ragione e proprio nel momento in cui la Duval aveva perso la persona che amava. Poulenc difatti diceva «Elle sono io», cioè lui si identificava nel personaggio che non è «solo» un personaggio ma è proprio l'idea dell'abbandono».

La lingua ha richiesto uno studio particolare?

«Ho avuto per dieci anni un insegnante di canto francese e ho vissuto anche per qualche anno a Ginevra, quindi la lingua la conosco molto bene, poi per cantare quest'opera ho curato molto la pronuncia e la parte fonetica, anche perché dovendo cantare tutto a memoria è un lavoro che serve per qualsiasi lingua».

La versione cinematografica è qualcosa che rimane, prevede di interpretarla ancora dal vivo? «Mi piacerebbe molto, sono quelle opere e quei personaggi che una volta studiati ti restano dentro. Dal vivo è certamente impegnativa, perché nel teatro vale la regola del «buona la prima», cioè qualsiasi cosa accada è quella che arriva al pubblico. Nel cinema invece una scena si può ripetere anche venti volte e tutte quante

devi essere nel personaggio. Però farla in forma scenica mi piacerebbe ancora».

Ci racconta qualche retroscena delle riprese?

«Abbiamo girato il film in una settimana e interamente di notte, sia perché il racconto si svolge in un clima notturno sia perché, essendo l'opera ambientata agli inizi del Novecento, non dovevano esserci macchine, autobus e traffico, serviva il silenzio assoluto. Il set è stato creato in una sala del Gabinetto di Lettura di Padova con quello che abbiamo trovato lì più altre cose che abbiamo cercato e voluto. È stato un lavoro molto bello anche perché eravamo in pochi: io, la pianista Linda Piana, il regista Stefano Patarino, il direttore della fotografia Jarek Jarosz, un genio della ripresa, e poi il tecnico del suono Filippo Muraro e gli assistenti alla regia Virginia Aghito e Alex Cerantola. È stata una cosa fatta da noi con tantissimo impegno, siamo restati anche fino alle 2.00 di notte a girare. Sono momenti che ricordo con tanto affetto, c'era veramente tanta passione da parte di tutti. Va detto inoltre che per quanto l'opera sia molto drammatica, ci siamo anche divertiti, perché poi in quei casi si crea proprio una specie di piccola famiglia in cui si condividono anche momenti divertenti. Se le riprese sono durate una settimana, il montaggio ha richiesto parecchio tempo, dopodiché c'è stato il blocco a causa del primo lockdown e da lì sono passati altri due anni».

Quali sono attualmente i suoi progetti? «Mi sto dedicando soprattutto all'insegnamento, spero di ripartire con qualcosa di bello dal punto di vista artistico nei prossimi mesi».

Non solo lirica, ma anche jazz e musical: come concilia questi generi?

«Il mio debutto come artista è stato il ruolo di Maria in «West Side Story» di Bernstein, che è un'opera-musical. Diciamo che il canto lirico è venuto spontaneamente per una caratteristica della mia voce che ha una predisposizione per quel tipo di impostazione, però mi è sempre piaciuto tantissimo anche il jazz, per cui ad un certo punto, mentre ero in Conservatorio a Piacenza, ho cominciato a studiarlo alla Civica Scuola di Musica di Milano. In seguito ho fatto dei corsi con delle cantanti americane e dopo mi sono dedicata al musical, un altro genere che è unione di musica e teatro e che per questo amo molto. L'interesse per il moderno invece nasce da

una mia passione di sempre: ho sempre ascoltato qualsiasi genere musicale e ci sono delle voci di cantanti nel panorama della popular music che trovo incredibili. Ho cercato di non limitarmi alla musica lirica e di avere una visione a 360°, soprattutto per l'insegnamento, quindi ho studiato i vari stili e le varie tecniche anche in questo ambito».

LINDA PIANA, UN PIANOFORTE COPROTAGONISTA DEL CANTO

Qual è stato l'impegno dal punto di vista pianistico di rendere l'opera «La voix humaine»?

«Era la prima volta che eseguivo Poulenc, quindi è stata una sfida anche per me. Ho iniziato ascoltando con attenzione la versione orchestrale, il suono del telefono, una sorta di «onomatopea musicale», era molto interessante e col pianoforte è stato resa efficacemente con una tessitura acuta. Non solo, la partitura strumentale «incarna» anche i sentimenti della protagonista, quello che prova nel momento in cui riceve la risposta dall'altra parte del telefono, così come quelli dell'uomo, diventa un secondo personaggio invisibile. In alcuni punti il suono deve essere molto forte, in altri delicatissimo e mai in modo prevedibile: la dinamica è la cosa più difficile e la vera sfida per il pianista».

Durante le riprese della versione cinematografica lei e la cantante non vi vedevate, come siete riuscite a creare la simbiosi necessaria per la resa dell'opera? «Rivedendola oggi al cinema, a distanza di due anni da quando l'abbiamo registrata, ci siamo stupite nuovamente per l'intesa che avevamo. Io ero rivolta verso la porta e Cecilia da tutt'altra parte in fondo, quindi era impossibile guardarsi, cosa che solitamente, almeno per i respiri, si fa. Ad ogni modo ci capivamo sempre, e questo è accaduto fin dalle prime prove in conservatorio: ci guardavamo poco e ci ascoltavamo tanto. All'inizio non era nemmeno prevista la produzione cinematografica, doveva essere «semplicemente» l'esame di Cecilia, poi, dopo esserci messe alla prova, dai 15 minuti che avevamo preparato abbia-



Linda Piana - Ph. Enrico Cesaro

mo deciso di farla tutta. È stato molto naturale per entrambe e credo che gli aggiustamenti in fase di post-produzione siano stati davvero minimi».

Un aneddoto accaduto durante le riprese?

«Mi sembra fosse già settembre, ma era veramente caldissimo. Il ritmo di lavoro era veloce, facevamo riprese su riprese, tutti molto concentrati. Mi ha colpito come in uno spazio relativamente piccolo si potesse fare tanto, c'era il carrello con la macchina da presa e altri dispositivi tecnici per l'audio. La sera della presentazione non si è visto il dietro le quinte, ma era affascinante capire com'era stato allestito il tutto. Eravamo proprio sopra il parcheggio di Piazza Insurrezione, quando dovevo fare i pianissimi capitava di sentire un clacson e allora bisognava ripetere. Registravamo di notte proprio per ridurre al minimo il passaggio delle auto e disturbi vari, tuttavia nella post-produzione quello di eliminare i rumori di fondo dev'essere stato un bell'impegno».

Le piacerebbe interpretarla di nuovo, magari dal vivo? «Spererei proprio di sì, sarebbe comunque da riprendere in mano: Poulenc è come Puccini, se lo lasci per un periodo dopo sembra un altro spartito da cima a fondo. D'altronde è una scrittura talmente particolare, piena di bemolli, diesis, bequadri, tutti insieme: praticamente cambia tonalità ad ogni battuta. Però la risposta è sì, con estremo piacere».